

La vera imperfezione del sistema italiano

IL BIPOLARISMO DEI POLI ZOPPI

di GIOVANNI SARTORI

L'altro giorno Berlusconi ha ammonito: «Non riconsegnare l'Italia al passato». Quale passato? Quale riconsegna? Per capirci qualcosa bisogna ripulire questo dibattito dalle demonizzazioni e dagli spauracchi che oramai lo stravolgono. Per esempio, chi chiede di ripudiare il Mattarellum e di tornare a un sistema elettorale proporzionale viene subito accusato di voler tornare alla Dc. Ma perché? Gli ex Dc sono ex, esattamente come gli ex Pci sono ex. Quel passato è davvero passato e, se così, lasciamolo riposare in pace. Allora — torno a chiedere — quale passato? La vulgata è che ora abbiamo conquistato un bipolarismo che prima non c'era. Ma è proprio così?

Ricordo agli immemori che nel 1966 Giorgio Galli pubblicava *Il bipartitismo imperfetto*, un libro che per venticinque anni ha fornito la chiave di interpretazione del nostro sistema politico. Galli, in quel suo testo, non distingueva tra bipartitismo (due partiti) e bipolarismo (due coalizioni di partiti). Ma se facciamo questa precisazione è chiaro che Giorgio Galli descriveva un'Italia «bipolare» che era tale in modo «imperfetto». Imperfetto perché? Perché il nostro era un bipolarismo senza alternanza. L'imperfezione era quella: ed era una

imperfezione che non dipendeva in alcun modo dal sistema elettorale (proporzionale) di allora, ma che invece dipendeva dal «fattore K».

Dunque, noi abbiamo avuto una struttura bipolare del voto tra due grandi famiglie di elettori sin dal 1948. Allora la divisione era tra comunisti e anti-comunisti; oggi è tra sinistra e destra. E il fatto è che nelle democrazie gli elettorati si dividono sempre in maniera dualistica, e che questa grande semplificazione binaria non dipende dal sistema elettorale e non richiede un sistema maggioritario. La prova ne è che quasi tutti i Paesi dell'Europa occidentale sono allo stesso tempo proporzionalisti e bipolari. Pertanto chi sostiene che abbandonando il maggioritario noi perderemo il bipolarismo dovrebbe spiegare come mai questa tesi risulti falsa sia per il nostro passato, come al paragone con tutte le altre democrazie proporzionaliste.

Forse il problema è creato dalla nostra contabilità, e cioè da come si stabilisce quanti sono i poli, e se un polo è di centro o no. Nell'elettorato il centro c'è sempre, ed è costituito dagli elettori intermedi che passano, o possono passare, da uno schieramento a un altro. Invece il polo o partito di centro è un ter-

zo polo che richiede, per costituirsi, condizioni molto speciali. Infatti questo centro viene definito da una sua destra e da una sua sinistra: due calamite che in condizioni normali tendono a svuotarlo.

Galli della Loggia scrive su queste colonne che se Berlusconi uscisse di scena «la destra italiana si spapolerebbe e molte delle sue parti (a cominciare da Forza Italia) verrebbero attirate dal centro; e dunque addio a uno dei due poli». Ma così si ipotizza un sistema unipolare che per la mia contabilità costituisce un'impossibilità. Se l'attuale destra italiana slitta verso il centro, essa resta pur sempre un polo di centro-destra che semplicemente diventa «più di centro». Insomma, lo slittamento ipotizzato da Galli della Loggia non elimina un polo: si limita a riposizionarlo lungo l'asse destra-sinistra. Dunque niente paura: il nostro bipolarismo sopravvivrà a Berlusconi. E se la sinistra vincessimo le prossime elezioni, non vedo perché non le potrebbe riprendere la volta dopo.

Il guaio è un altro. È che ora abbiamo un bipolarismo perfetto (con alternanza) che però si regge su due «polacci», su due poli imperfetti, imperfettissimi. Ma questo è un altro discorso.

